



LIBRO DI PIETRA E FACCE DI BALATA

Nel 1992, in occasione del restauro della torre ottagonale condotto dal professor Filippo Terranova, impiegai sul Castello della Colombara, forse per la prima volta in Sicilia, le tecniche e le metodologie di archeologia dell'architettura che, in relazione alla mia tesi sulla cinta muraria superiore di Segesta, apprendevo in quegli anni in Toscana. Attraverso i pochi articoli e interventi che produssi su quella lettura stratigrafica, anche a Trapani, si poté finalmente iniziare a comprendere e disquisire sulla evoluzione di questo complesso castellare, che fino ad allora era stato visto come un inusuale e indifferenziato complesso con la pianta ellittica, torre ottagonale e bastione pentagonale. Capirete che in questa città dei Misteri, tutte queste geometrie invitano a nozze i non pochi cultori di culture cabalistiche, che dopo la divulgazione di quelle mie ricerche poterono cominciare “a fare piratozzi” sulle diverse strutture che compongono il Castello, anziché “fare zaccano” sull'intero complesso nel suo insieme. Sulla grande torre medievale ottagonale, ad esempio, si sono potuti ben presto osservare due scuole di pensiero: in maglia chiara i pedissequi seguaci del cinquecentesco Pugnatore, “maestro di color che sanno” delle vicende cittadine, che videro allora e continuano oggi a riconoscere nella torre ottagonale medievale la Peliade cartaginese del III a.C., retrodatata di appena milleseicento anni... e in calottina scura coloro che, invece, accademicamente, acriticamente, fideisticamente, automaticamente attribuiscono l'intero castello allo Svevo Federico II, per via proprio della pianta ottagonale della torre. In realtà tra i cori da stadio delle due tifoserie di “espertoni” locali, resistette indomita solo l'autorevole voce, intelligente e colta, dello storico dell'arte Vincenzo Scuderi, che ovviamente inascoltato, aveva attribuito la torre all'opera di Federico III di Sicilia nei primissimi anni del 1300, sulla base di alcuni



confronti siciliani. Ma volete mettere per la tromboneria locale un Federico III di Sicilia qualunque, con semimitiche Torri Peliadi e la maestosa figura dello Stupor Mundi? Sinceramente, fino ad allora, nessuno aveva colto come la imponente cinta ellittica del Castello non fosse una originale struttura unitaria ma conservasse i segni di una sua evoluzione... Così come nessuno aveva compreso l'anomalia rappresentata da un basso corpo bastionato a oriente, rivolto verso la città e il suo porto, piuttosto che esteso a meridione, a difesa dalle insidie che arrivavano del mare. Fu in quegli studi del lontano '93 che vennero, per la prima volta, accesi i riflettori sulla “stanza del vento” e quella seconda e più piccola torre angolare che giace immersa nel cortile orientale del Castello: osservai infatti che con la sua pianta poligonale, la sua ricca stratigrafia, i profili a becco di civetta e la particolarità del suo impianto di ventilazione, il complesso rimandasse ad ambienti e culture orientali e non era certo interpretabile come una banale cisterna o un granaio,

così come veniva invece descritto in una pur corposa tesi di laurea di Architettura di pochi mesi precedente... Ciò che mi apparve davvero singolare in quegli anni fu la malcelata attenzione che certa presunta intelligenza cittadina riservò alla mia individuazione di un grosso corpo sigillato posto all'interno del castello e coincidente col fianco orientale della cinta ellittica: non c'era ancora in televisione Roberto Giacobbo con i suoi Stargate, Voyager, Freedom... ma più veloce del venticello della calunnia si diffuse la notizia dell'esistenza nel Castello di misteriosi ambienti e stanze nascoste che certo avrebbero potuto nascondere inconfessabili segreti, tesori crociati, reliquie templari che neppure una sceneggiatura di Dan Brown avrebbe saputo immaginare! Ricordo ancora quando un conoscente molto addentro le segrete cose, mi ebbe a rivelare, in gran segreto, l'esistenza di una tale “grande struttura sigillata sulla Colombara” di cui avevo parlato solo pochi giorni prima sulle colonne di una testata locale! Le novità sul Castello produssero un

fremito in questo popolo cittadino di pirati con ambizioni corsare ma tutti gli scritti, le preghiere e le segnalazioni non furono però sufficienti a far collocare una porta robusta all'ingresso del Castello, tanto che solo due mesi dopo la fine dei lavori, sfondata la porta, ripartì il degrado. Vi parlo del 1992-93 per un motivo ben preciso. Oggi, rispetto ad allora, corriamo un rischio ben maggiore e definitivo, costituito dalla perdita di "storia" che si ha con un restauro che non conosce la storia di ciò che dovrebbe invece conservare: altro che "libro di pietra" come amo chiamare la nostra Colombaia, qui oggi corriamo il rischio di trasformarla in un altro "palinsesto"... una ennesima pergamena in cui un frettoloso ma ricco restauro rischia di raschiare via una parte della sua storia e la possibilità di leggerla, ricoprendo e rimuovendo pezzi importanti del suo passato con sfavillanti interventi benissimo illustrati da affascinanti rendering che questa città, attenta solo alle apparenze, dimostra di apprezzare! Le domande le ho fatte la volta scorsa, illudendomi di poter



risvegliare i suoi morti viventi, che ripeto qui approfittando della pazienza del direttore: posto che l'attività progettuale da oltre 6 milioni di euro è stata avviata solo nelle settimane scorse e che i lavori dovrebbero cominciare entro marzo 2024, come fa la Regione a disporre di un progetto esecuti-

vo? Che ne è degli studi necessari ad una adeguata conoscenza del contesto e dell'opera? Dove sono i dati bibliografici, gli accertamenti e le indagini preliminari: storiche, archeologiche ambientali, topografiche, geologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche che andrebbero redatti in fase preliminare? Ancora, quali soluzioni progettuali alternative sono state prese in esame? Come sono state vagliate e su quali dati e considerazioni e ragioni si è giunti ad una determinazione della soluzione progettuale esecutiva? E infine che ne è della concertazione pubblica? Sarà la solita farsa a cui le "autorità" locali ci hanno abituato? Qual è la destinazione del Castello e quali garanzie abbiamo per una sua gestione economicamente sostenibile, attrattiva, utile e funzionale alle esigenze della collettività? In che modo potremo essere sicuri che non si ripetano gli scempi pregressi del suo ripetuto abbandono? P.S. Nel frattempo al telefono della protezione civile comunale in caso di disastri continua rispondere la segreteria telefonica?

